

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

La seduta comincia alle 14,05.

ANTONIO MAZZOCCHI, *Segretario*,
legge il processo verbale della seduta del
29 marzo 2004.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi
dell'articolo 46, comma 2, del regolamento,
i deputati Castellani, Giacco, Selva, Tan-
zilli, Trantino e Vianello sono in missione
a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente
in missione sono ottantatre, come risulta
dall'elenco depositato presso la Presidenza
e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al
resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea
saranno pubblicate nell'*allegato A* al reso-
conto della seduta odierna.

**Annunzio della presentazione di un dise-
gno di legge di conversione e sua as-
segnazione a Commissione in sede re-
ferente.**

PRESIDENTE. Il Presidente del Consi-
glio dei ministri ha presentato alla Presi-
denza, con lettera in data 30 marzo 2004,
il seguente disegno di legge che è stato
assegnato, ai sensi dell'articolo 96-*bis*,
comma 1, del regolamento, in sede refe-
rente, alla VIII Commissione permanente
(Ambiente):

« Conversione in legge del decreto-
legge 29 marzo 2004, n. 79, recante di-

sposizioni urgenti in materia di sicurezza
di grandi dighe (4863) – *Parere delle
Commissioni I, II, V, XI e della Commis-
sione parlamentare per le questioni regio-
nali.*

Il suddetto disegno di legge, ai fini
dell'espressione del parere previsto dal
comma 1 del predetto articolo 96-*bis*, è
stato, altresì, assegnato al Comitato per la
legislazione.

**Seguito della discussione del disegno di
legge: Conversione in legge del decreto-
legge 23 febbraio 2004, n. 41, recante
disposizioni in materia di determina-
zione del prezzo di vendita di immobili
pubblici oggetto di cartolarizzazione
(4738) (ore 14,07).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca
il seguito della discussione del disegno di
legge: Conversione in legge del decreto-
legge 23 febbraio 2004, n. 41, recante
disposizioni in materia di determinazione
del prezzo di vendita di immobili pubblici
oggetto di cartolarizzazione.

**(Ripresa esame dell'articolo unico
– A.C. 4738)**

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame
dell'articolo unico del disegno di legge di
conversione (*vedi l'allegato A – A.C. 4738
sezione 1*), nel testo della Commissione
(*vedi l'allegato A – A.C. 4738 sezione 2*).

Ricordo che le proposte emendative
presentate sono riferite agli articoli del

decreto-legge, nel testo della Commissione (vedi l'allegato A - A.C. 4738 sezione 3).

Ricordo che nella seduta del 30 marzo il Governo ha posto la questione di fiducia sull'approvazione, senza subemendamenti ed articoli aggiuntivi, dell'emendamento Dis. 1.1 del Governo, interamente sostitutivo dell'articolo unico del disegno di legge di conversione del decreto-legge 23 febbraio 2004, n. 41 (vedi l'allegato A - A.C. 4738 sezione 4).

(Dichiarazioni di voto sulla questione di fiducia - A.C. 4738)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sulla questione di fiducia.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cento. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, siamo di fronte ad una vicenda clamorosa di un Governo che pone la questione di fiducia su un proprio decreto-legge.

In sede di Commissioni di merito ed in Assemblea, nella fase della discussione sulle linee generali del disegno di legge di conversione del decreto-legge, si è svolta una discussione ordinaria. Inoltre, non sono stati presentati emendamenti dal carattere ostruzionistico: da parte delle opposizioni, vi era, addirittura, la volontà di contribuire a migliorare un testo che rappresenta già una prima significativa, seppur parziale, conquista ottenuta grazie alla mobilitazione di migliaia di inquilini e di potenziali acquirenti del patrimonio immobiliare pubblico previdenziale.

Siamo di fronte - lo ripeto - ad una vicenda clamorosa di un Governo che pone la questione di fiducia, dimostrando la propria fragilità ed incapacità di confrontarsi rispettosamente con il Parlamento. È stato utilizzato lo strumento della fiducia per mettere le briglie non solo al Parlamento (fatto già di per sé grave dal punto di vista istituzionale), ma anche ad una maggioranza (cosa ancor più grave dal punto di vista politico), che, evidentemente, si teme non sia in grado di

sostenere questo decreto-legge. Si teme, cosa peggiore, che, da parte di alcuni settori della maggioranza vi sia la possibilità di convergere su emendamenti dall'alto valore sociale, presentati sia da singoli parlamentari del centrodestra sia, soprattutto, da parlamentari del centrosinistra.

Noi verdi, ovviamente, esprimeremo un voto negativo sulla questione di fiducia posta dal Governo, perché dello stesso abbiamo un giudizio fortemente negativo. Denunciamo, infatti, anche sulla politica relativa all'uso ed alla vendita del patrimonio immobiliare pubblico, gravi errori che hanno gettato nel panico migliaia di famiglie sia nelle grandi città sia nei piccoli centri.

L'altro giorno mi sono recato ad un'assemblea di inquilini a Bologna, nella quale sono stati evidenziati, da parte degli stessi, sentimenti di paura e di tensione, nonché il rischio di vedere svanire il sogno di ogni famiglia di diventare titolare dell'immobile in cui ha vissuto per anni e lo strapotere di società immobiliari, create per l'occasione, che rappresentano una speculazione inaccettabile, di fronte al diritto sociale dell'abitazione.

Pertanto, il nostro « no » sulla fiducia al Governo è un « no » nei confronti della politica della casa e della vendita del patrimonio immobiliare.

Il decreto-legge coglie anzitutto l'esigenza, posta dal nostro gruppo fin dall'inizio, di far sì che il prezzo d'acquisto degli immobili fosse fissato in maniera equa per tutti alla data del 31 ottobre 2001.

Abbiamo poi presentato un'altra serie di emendamenti tesi a fare i conti con alcune questioni più specifiche: le modalità di vendita delle case degli enti privatizzati, la tutela delle famiglie di pensionati, la necessità di trattare in maniera diversa chi vive in una famiglia con più redditi e chi invece fa parte di una famiglia con un reddito solo, peggio ancora se si tratta di un reddito proveniente da pensione.

Quindi, attraverso una serie di interventi, avevamo presentato alcune proposte

volte a migliorare il decreto-legge in esame e ad affrontare e risolvere in maniera definitiva tutta la partita relativa alla vendita del patrimonio immobiliare, con l'obiettivo di garantire un accesso equo evitando che tale vendita divenisse una speculazione che squilibrasse il mercato, lasciando migliaia di famiglie senza la sicurezza della propria abitazione, sia nel caso in cui dovessero diventare proprietari, sia qualora — per le proprie scelte legittime e rispettabili — dovessero decidere di rimanere inquilini all'interno di tali immobili.

Dunque, siamo di fronte ad una fiducia impropria, che mette il bavaglio al Parlamento, che mette le briglie alla stessa maggioranza e che ci impedisce di svolgere in questa sede una discussione di merito su tali provvedimenti. Tutto ciò rappresenta il segno di un Governo e di una maggioranza nettamente in declino e che, dal punto di vista economico e sociale, stanno rovinando il nostro paese.

Sarà anche per questo che, in queste settimane, a Roma e nelle altre città, si è ripresa la pratica dell'occupazione delle case. Ritengo che, se non vi saranno risposte come quelle che abbiamo sollecitato, sarà difficile fornire soluzione ad un'emergenza che si presenta sempre più drammatica (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-L'Ulivo e Misto-socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buemi, al quale ricordo che ha sei minuti a disposizione. Ne ha facoltà.

ENRICO BUEMI. Ritengo che la situazione del paese, sia dal punto di vista economico sia dal punto di vista della sicurezza e della lotta alla criminalità, imporrebbe ben altro calendario ai nostri lavori parlamentari. Invece, siamo qui a discutere sulla fiducia al Governo, posta su un provvedimento che, pur avendo una discreta valenza politica, si presenta in primo luogo come un testo di attuazione di una specifica politica. E, nonostante ciò, il Governo ha dovuto porre la questione di

fiducia in quanto, anche su questioni minime come questa, la divisione tra le forze politiche che lo sostengono è più che mai evidente.

Fa sorridere, quindi, la critica che talvolta viene rivolta al centrosinistra per le sue diversità di valutazione su alcuni aspetti importanti. Riteniamo che questa maggioranza potrà anche arrivare alla scadenza naturale del suo mandato, poiché il sistema è consegnato in maniera tale da reggere fino alla fine, ma è evidente sin d'ora che non vi è più coalizione vera, che non vi è più effettiva capacità di governo e che i problemi del paese dovranno aspettare, sia quelli relativi alla crisi economica e alle sue politiche di rilancio, sia quelli di riforma di settori vitali del paese, come la giustizia.

Gli italiani dovranno accontentarsi di una *overdose* quotidiana di propaganda, mentre i problemi saranno lì a macerare e l'Italia si allontanerà sempre di più da un'Europa che vuole riprendere un cammino importante e dagli altri paesi che contano, i cui Governi di destra e di sinistra sanno comunque coinvolgere tutti in sfide che, pur nel rispetto delle diverse posizioni, trovano una sintesi dell'interesse nazionale.

Signor Presidente, è per questo motivo che i socialisti democratici italiani negano la fiducia a questo Governo. Il paese ha bisogno di un clima nuovo, che questo Governo e questa maggioranza divisa e contraddittoria non sono in grado di promuovere. La solitudine di questo dibattito e l'assenza dei colleghi della maggioranza sono la prova di tale incapacità (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pistone, alla quale ricordo che ha sei minuti a disposizione. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, ritengo che i problemi economici del paese, che esistono ed insistono sulla pelle delle persone, siano davvero gravi. Ed è davvero grave che il Governo ponga l'ennesima questione di fiducia su un

provvedimento assolutamente dovuto e già migliorato, in gran parte, dal proficuo lavoro svolto in Commissione, dove sono state introdotte modifiche, che giudico positive e alle quali avrebbero dovuto seguirne ulteriori, dopo un dibattito ed un confronto altrettanto sereni in quest'aula.

Questi miglioramenti potevano essere introdotti senza incidere assolutamente sul bilancio dello Stato. Ciò non è stato fatto e non si farà, non certo a causa dell'ostruzionismo dell'opposizione, che ha lavorato in maniera seria e responsabile per ottenere il maggior numero di benefici a favore degli inquilini, ma solo ed esclusivamente per problemi interni al Governo, un Governo stravolto, in cui la stessa maggioranza non è più in grado di decidere alcunché. Un Governo che firma questo decreto per mano dello stesso Presidente del Consiglio Berlusconi, del ministro dell'economia Tremonti, e del ministro del *welfare* Maroni, il quale oggi sconfessa se stesso (così come la Lega sconfessa se stessa nella figura di uno dei suoi massimi esponenti, ovvero il proprio ministro del *welfare*) affermando che l'espressione « Roma ladrona » rimane sempre attuale. Sono questi i giudizi espressi dal ministro Maroni, che ha firmato questo decreto-legge sul quale oggi il « suo » Governo chiede la fiducia.

Credo che presentarsi di fronte agli italiani in queste condizioni non sia accettabile; si tratta di dichiarazioni assolutamente inquietanti. Da parte del Presidente del Consiglio, leggiamo invece esternazioni per certi versi esilaranti, che sfiorano il ridicolo.

A maggior ragione intendiamo negare fermamente la fiducia e diciamo « no » con tutta la voce che abbiamo a questo Governo, che non è in grado a tutt'oggi di portare avanti un provvedimento molto positivo, previsto dalla legge finanziaria per il 2004, che disciplina esclusivamente le modalità tecniche sia per il pagamento sia per il rimborso relativamente agli immobili per i quali l'offerta in opzione sia stata avanzata entro l'ottobre 2001. Inoltre è stato aggiunto, come ho già detto, il capitolo riguardante il diritto all'usufrutto

per gli ultrasessantacinquenni e per le famiglie di cui facciano parte dei portatori di *handicap*.

Sono aspetti che giudico molto positivamente e ai quali avremmo voluto aggiungere altri con riferimento agli immobili di pregio sotto alcuni profili che non avrebbero comportato alcun aggravio per il bilancio dello Stato. Inoltre, i costi non sono ancora ben chiari. Chiediamo al Governo — e lo faremo anche attraverso la presentazione di specifici ordini del giorno — di informare il Parlamento su come stanno realmente le cose per quanto riguarda SCIP 1, SCIP 2 e la futura SCIP 3: ritengo infatti che potremmo vederne davvero delle belle (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cusumano, al quale ricordo che ha a disposizione sette minuti. Ne ha facoltà.

STEFANO CUSUMANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la componente del gruppo misto di Alleanza popolare-UDEUR voterà contro la fiducia posta dal Governo sul decreto-legge n. 41 del 2004, relativo ad immobili pubblici oggetto di cartolarizzazione. La strada della fiducia, intrapresa dal Governo, « ingessa » il provvedimento, che resta estremamente limitato nei suoi obiettivi, lascia alcuni interrogativi senza risposta e appare insufficiente rispetto a bisogni sociali diffusi e diritti costituzionalmente garantiti, come quello alla casa.

In buona sostanza, viene vanificato un significativo lavoro emendativo avviato in Commissione e viene imposto un testo inadeguato ed estremamente lacunoso, non attento alle esigenze di equità e tutela sociale e che non prevede procedimenti differenziati per fasce di reddito. L'intera operazione della cartolarizzazione di immobili pubblici — più esattamente, dei proventi derivanti dalla vendita di tali beni — è nata con l'evidente scopo di ridare ossigeno alle finanze dello Stato, mediante la messa sul mercato del vasto patrimonio immobiliare pubblico e la relativa emis-

sione di titoli o assunzione di finanziamenti ad opera di investitori privati.

Ma il fenomeno — è questo il punto politico che riteniamo fondamentale — investe, oltre a rilevanti aspetti di tipo economico, profili di eminente carattere sociale, proprio in considerazione del prodotto che viene immesso sul mercato, costituito in misura prevalente da appartamenti ad uso abitativo locati a conduttori di diverse fasce sociali, comprese quelle più deboli. La normativa tenta di trasformare tali conduttori in piccoli proprietari, favorendo l'acquisto dell'immobile locato. L'insufficienza delle garanzie per le fasce più deboli determina la nostra contrarietà, di principio e nel merito, ai provvedimenti assunti dal Governo al fine esplicito di far quadrare i conti pubblici e risanare le casse dello Stato. Peraltro, i ritardi nonché gli esiti incerti conseguiti finora dalle società di cartolarizzazione degli immobili pubblici nei vari programmi svolti, rafforzano le ragioni della nostra posizione critica.

È vero che lo Stato sta incassando cifre considerevoli, anche se inferiori rispetto a quelle previste, come risulta ad esempio dai dati forniti dall'osservatorio sul patrimonio immobiliare degli enti previdenziali. Tuttavia, allo stato non è obiettivamente possibile formulare alcuna previsione circa gli effetti sociali della vendita degli immobili residenziali per quanto riguarda la fascia con minor potere d'acquisto: a nostro avviso, si tratta dell'aspetto principale, su cui il Governo dovrebbe dare precise garanzie, che invece non vengono fornite.

Se questo è il progetto e se questa è la linea direttrice di carattere strutturale che il Governo intende perseguire con i programmi di cartolarizzazione, deve essere ben chiaro che esso si assume la grave responsabilità non solo di lasciare aperte questioni sociali legate alla proprietà della casa, ma soprattutto di indebolire gli enti previdenziali proprio nel momento in cui tali enti, in virtù dei progetti di riforma del sistema previdenziale italiano ed europeo, dovrebbero essere rafforzati e posti nelle condizioni di affrontare le riforme.

Sembra tuttavia che l'imperativo del Governo sia soltanto quello di vendere: arriverà forse il momento in cui sarà possibile, come è stato preannunciato, vendere anche « gioielli » architettonici e storici. Si tratta di un complesso di operazioni di vendita e di dismissioni, spesso condotte nell'incertezza e nella confusione, che consentono ai commentatori economici di registrare un dato dal loro punto di vista estremamente interessante: l'Italia, nel quadro europeo, ha quasi raggiunto, a tappe forzate, il livello delle vendite del patrimonio pubblico registrato nel Regno Unito. In tale campo, ci collochiamo in vetta alle classifiche europee.

Operatori finanziari e grandi fondi di investimento commentano soddisfatti questo risultato italiano; non leggono, non vogliono leggere, non hanno interesse a leggere le grandi problematiche sociali che questa politica del Governo lascia scoperte ed aggrava.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giordano. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, questa volta la pretestuosità della posizione del voto di fiducia è evidente, non ci si può nascondere dietro nulla. Le opposizioni hanno da sempre attivato su questo provvedimento un confronto serrato, ma di segno positivo, senza nessuna forma di ostruzionismo. Non poteva che essere così d'altronde, visto l'impatto sociale di questo provvedimento. Abbiamo teso a ridurre il danno, a migliorare il decreto-legge, ma ci è stato impedito.

Credo che forse valga una riflessione di carattere generale, signor Presidente, perché l'anomalia, che diventa sempre più vistosa e diventa un vero e proprio deficit di democrazia, è determinata dal fatto che su importanti provvedimenti di politica economica — addirittura sulla legge finanziaria — il Governo, tra decreti-legge, voti di fiducia e deleghe, impedisce il confronto reale e la possibilità di incidere nell'iter parlamentare.

Voi rendete muti gli inquilini in difficoltà, le loro associazioni, e muto il Par-

lamento su scelte assolutamente decisive. Tra l'altro — è bene che lo sappiano coloro che ci ascoltano, i cittadini, coloro che sono interessati al decreto medesimo — voi ponete la questione di fiducia per ragioni legate a difficoltà che sono di clamoroso segno opposto. Da una parte la Lega, che sostiene che, anche se ci sono ingiustizie, queste valgono solo ed esclusivamente sopra il Po e che quindi non si può discutere di un provvedimento di questa natura. Lo ha detto ieri esplicitamente il capogruppo Cè, annunciando che i deputati del gruppo della Lega non hanno alcuna intenzione di intervenire su un provvedimento che riguarda prevalentemente realtà del centro-sud — invece non riguarda solo realtà del centro-sud, su questo sbagliate gravemente, oltre che in generale —, con un atteggiamento che a mio modo di vedere è greve dal punto di vista politico e che va sconfitto da un punto di vista culturale. Dall'altra parte, vi trovate in difficoltà perché — diciamo la verità — c'erano settori della maggioranza che erano pronti, proprio perché pressati socialmente da un tema così rilevante, a modificare in meglio il decreto-legge e quindi ad avere un atteggiamento positivo nei confronti dell'iniziativa parlamentare delle opposizioni. Voi avete pensato bene di blindare il decreto-legge e di evitare ogni forma di confronto.

Questo è il testo che, insieme alla legge n. 410 del 2001, ha promosso il processo di cartolarizzazione degli immobili pubblici. Noi esprimiamo una contrarietà di fondo e l'abbiamo espressa anche in tempi non sospetti, perché a noi pare che questa sia la più grande privatizzazione avvenuta in Europa di immobili pubblici. Le famiglie interessate sono circa novantamila, il 60 per cento vive a Roma e sono composte in gran parte da anziani e da famiglie di lavoratori monoreddito. Il decreto-legge in discussione riguarda in particolare l'applicazione dell'articolo 3, comma 20, della legge n. 410 del 2001. Appare già assurdo pensare di promuovere un decreto-legge per applicare una norma vigente dal 2001. Ma il Governo, dal 2001 ad oggi, ha promosso ogni azione tesa al contrasto e

alla non applicazione di quanto previsto dall'articolo 3, comma 20 della legge n. 410 del 2001.

L'onorevole sottosegretario Armosino ricorderà sicuramente quando, nel settembre del 2002, i sindacati degli inquilini le chiedevano l'applicazione integrale della citata norma e lei rispondeva che, secondo i suoi tecnici, essa era inapplicabile, con un'interpretazione tanto astrusa quanto, a nostro modo di vedere, indecente perché tutta tesa a difendere gli interessi della SCIP. La cartolarizzazione degli immobili da parte della SCIP è l'esempio illuminante di una politica di privatizzazione di una quota rilevante di immobili pubblici che erano stati acquistati, non sempre in maniera trasparente, quale riserva tecnica delle pensioni dei dipendenti pubblici e che a questi sono stati « scippati », da una parte per la riduzione del debito pubblico e dall'altra per sostenere gli appetiti della SCIP e di chi è dietro questa sigla.

Sottosegretaria Armosino, è stata presentata da qualche mese un'interrogazione da parte di un nostro deputato, l'onorevole Vendola, che chiede come sia stato possibile che, tra le banche *sponsor* della cartolarizzazione, figurino la JP Morgan, la ABN-Ambro (che detiene una quota importante di partecipazione in Capitalia) ed una società satellite della Citigroup.

Guarda caso, si tratta di grandi banche internazionali che sono state al centro di scandali, come quelli che hanno investito la Enron, la Parmalat e via dicendo. La JP Morgan e la Citigroup hanno addirittura pagato alla SEC americana (l'equivalente della Consob italiana) una somma pari a 250 milioni di dollari per fermare l'indagine, avviata dalla stessa SEC, relativa alla truffa Enron. Basterebbe questo per dire che, secondo il nostro punto di vista, la cartolarizzazione è un atto socialmente eversivo.

A questa operazione, tuttavia, ha risposto un vasto, unitario e partecipato movimento di inquilini, che ha dato vita ad una fortissima opposizione alla cartolarizzazione degli immobili. Tale movimento, che ha portato in piazza migliaia di inquilini di fronte al Ministero dell'economia e delle

finanze, al Senato ed alla Camera, ha imposto al Parlamento di ribadire che i valori degli immobili, che oggi hanno raggiunto livelli insostenibili, grazie alle politiche condotte da questo Governo, fossero ripristinati almeno ai livelli del 2001, esattamente come disposto dall'articolo 3, comma 20, della legge n. 410 del 2001.

Eppure, non sono bastate nemmeno le mozioni approvate, praticamente all'unanimità, da questa Assemblea nel luglio 2003. Con tali mozioni si impegnava il Governo ad applicare integralmente il citato articolo 3, comma 20, della legge n. 410 del 2001, ad aumentare le tutele per coloro che non potevano acquistare gli immobili e a convocare, entro il 30 settembre 2003, le organizzazioni sindacali degli inquilini, proprio per concordare ulteriori garanzie. Il Governo, al contrario — è vero, come confermerà anche lei, signora sottosegretario —, non ha mai convocato né le organizzazioni sindacali degli inquilini, né i presidenti degli enti previdenziali privatizzati per imporre loro rinnovi contrattuali a canoni sostenibili e dismissioni a prezzi equi.

Adesso, tuttavia, si tenta addirittura un colpo di mano. Se il Parlamento impegna il Governo ad applicare integralmente quanto previsto dall'articolo 3, comma 20, della legge n. 410 del 2001, relativo alla rideterminazione dei prezzi degli immobili, cosa è, allora, l'inserimento della data del 26 settembre 2001 nel decreto-legge in esame? Una provocazione istituzionale o una « furbata » mal riuscita? La Commissione finanze e la mobilitazione incessante degli inquilini hanno giustamente ottenuto, attraverso l'approvazione di un emendamento soppressivo del termine iniziale del 26 settembre 2001, un risultato significativo. Ci sembra paradossale che il Parlamento sia stato impegnato per mesi e per anni per applicare una norma già approvata!

Un'altra questione paradossale è rappresentata da quanto previsto dal secondo periodo del comma 3 dell'articolo 1 del decreto-legge in questione, nel quale si afferma che coloro che non hanno esercitato l'opzione, per via del prezzo troppo

esoso, ma che avrebbero avuto diritto alla rideterminazione del prezzo almeno ai valori del 2001, non possono avere un'altra possibilità di esercitare il diritto di prelazione al prezzo rideterminato, o comunque inferiore a quello offerto per l'opzione.

Si tratta di un'altra questione riguardo alla quale abbiamo chiesto di intervenire sulla base di un ragionamento semplice. Infatti, se un alloggio che non è stato optato viene venduto all'asta ad un prezzo inferiore a quello di opzione, l'inquilino riacquista nuovamente il diritto di prelazione; altrimenti, se si tratta di un inquilino che non ha esercitato l'opzione per un prezzo elevato rispetto a quello più basso cui aveva diritto il suo alloggio, se tale alloggio non è stato ancora venduto all'asta, egli non ha diritto ad esercitare una nuova prelazione!

Perché avete bocciato le nostre proposte emendative e perché vi rifiutate di discutere tali problemi? Se questo decreto-legge voleva avere un fine, doveva introdurre ulteriori tutele, affinché la cartolarizzazione degli immobili non si risolva in un vero e proprio massacro sociale. Era necessario, innanzitutto, aumentare gli anni di contratto per chi non può acquistare, permettere l'esercizio effettivo dell'usufrutto per gli anziani attraverso una rateizzazione della somma da pagare, nonché determinare meglio la definizione di immobili di pregio, perché ciò sta creando forti preoccupazioni tra gli inquilini che abitano nelle medie città, dove i centri storici rappresentano una quota notevole del territorio e dove, di fatto, tutti gli immobili appartenenti agli enti sono ubicati nelle zone centrali.

Tuttavia, avete bocciato tutte le nostre proposte emendative, di semplice buon senso, volte alla riduzione del danno.

PRESIDENTE. Onorevole Giordano, si avvii a concludere.

FRANCESCO GIORDANO. Mi avvio a concludere, signor Presidente.

Rifondazione comunista continua a denunciare come fallimentari sia le politiche

di privatizzazione dei patrimoni pubblici, sia le deliberazioni dei canoni di locazione. Tali scelte, infatti, hanno creato e stanno creando guasti sociali pesantissimi, perché stanno relegando decine di migliaia di famiglie nell'emarginazione, fino al baratro dell'instabilità abitativa.

Continueremo a sentire le associazioni degli inquilini e ad essere in sintonia con il grande movimento di massa che su questo terreno ha già fatto valere le sue ragioni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, siamo qui a discutere sulla questione di fiducia posta su un provvedimento che — lo voglio dire subito — è un pessimo provvedimento: riguarda la svendita non la vendita del patrimonio immobiliare pubblico. È un vero e proprio regalo ai partiti di Roma padrona, sprecona, ladrona (chiamiamola come volete), alle lobby romane, ai partiti...

PRESIDENTE. Onorevole Cè, la vorrei pregare...

ALESSANDRO CÈ. No, lei non mi interrompa, Presidente! Io ho il diritto di parlare... Lei non deve interrompere...

PRESIDENTE. Io la interrompo e la richiamo all'ordine (*Commenti dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*)!

ALESSANDRO CÈ. Io ho il diritto di parlare! Lei non deve interrompere! La deve smettere!

PRESIDENTE. La richiamo all'ordine per la prima volta!

ALESSANDRO CÈ. Lei la deve smettere...

ANDREA GIBELLI. Buffone!

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. C'è libertà di parola!

ANDREA GIBELLI. Buffone!

FRANCESCO GIORDANO. Non puoi dire Roma ladrona!

ALESSANDRO CÈ. C'è la libertà di espressione in questo paese! Lei la deve smettere...

PRESIDENTE. Lei sta abusando della sua libertà!

ANDREA GIBELLI. Buffone!

PRESIDENTE. Onorevole Gibelli, lei è richiamato all'ordine per la prima volta!

ANDREA GIBELLI. Vuole anche la seconda?

PRESIDENTE. Lo dica un'altra volta e la faccio accomodare fuori!

ALESSANDRO CÈ. Non c'è una dittatura! C'è una repubblica... libera!

PRESIDENTE. La richiamo all'ordine per la seconda volta. Si accomodi fuori (*Proteste dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*)!

FRANCESCO GIORDANO. Fuori! Non puoi dire Roma ladrona!

ALESSANDRO CÈ. Ma se tu sei comunista!

MAURA COSSUTTA. Ne sono orgogliosa!

FRANCESCO GIORDANO. Questo è un Parlamento...

PRESIDENTE. Onorevole Cè, lei è richiamato all'ordine per la seconda volta!

ALESSANDRO CÈ. Mi dia la parola, Presidente!

PRESIDENTE. Lei è avvertito, onorevole Cè (*Proteste del deputato Cè*)! Lei è avvertito, è stato richiamato all'ordine per la seconda volta (*Proteste dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*)!

ALESSANDRO CÈ. Lei deve smettere di interrompere i deputati (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e di Rifondazione comunista*)!

PRESIDENTE. Onorevole Cè, lei è espulso, si accomodi fuori (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e di Rifondazione comunista*)!

ALESSANDRO CÈ. Lei non è degno di stare in aula! Se ne vada!

PRESIDENTE. Onorevole Cè, si accomodi fuori, lei è espulso!

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. C'è libertà di parola!

PRESIDENTE. Si accomodi fuori (*Il deputato Dario Galli si avvicina al banco della Presidenza*)!

DARIO GALLI. Si vergogni! Noi faremo...

PRESIDENTE. Si accomodi fuori! È espulso anche lei!

DARIO GALLI. Si vergogni!

PRESIDENTE. Si vergogni lei, che offende il Parlamento!
Suspendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 14,40, è ripresa alle 16,50.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI

PRESIDENTE. La seduta è ripresa.

ROBERTO GIACHETTI. Perché i giornalisti sono allontanati dalla tribuna?

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, constatato che gli onorevoli Cè e Dario Galli, espulsi dal Presidente di turno, onorevole Fiori, sono ancora in Aula dopo circa due ore. Invito i questori a far eseguire l'ordine.

FEDERICO BRICOLO. No!

CAROLINA LUSSANA. Vergogna!

PRESIDENTE. Suspendo nuovamente la seduta, convocando immediatamente l'Ufficio di presidenza della Camera (*Deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana mostrano copie del quotidiano la Padania recanti la scritta: «Mai mulá, tegn dūr»*).

La seduta, sospesa alle 16,55, è ripresa alle 18,20.

Irrogazione di sanzioni a deputati.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, i fatti di oggi, assai gravi, non meritano ulteriori commenti, salvo la lettura della delibera che adesso darò, assunta all'unanimità con i voti contrari dei soli colleghi Ballaman e Luciano Dussin, dall'Ufficio di Presidenza.

L'Ufficio di Presidenza, nella riunione di oggi, preso atto che i deputati Cè e Dario Galli, interessati dagli episodi odierni, pur formalmente invitati ad intervenire ai sensi dell'articolo 12, comma 7 del regolamento, non si sono presentati in Ufficio di Presidenza; visto il comportamento tenuto dai predetti deputati nella seduta di oggi, consistito nell'aver rivolto espressioni ingiuriose e irrispettose al Presidente di turno e nell'aver rifiutato di lasciare l'aula a seguito del provvedimento di espulsione, determinando una sospensione di più ore dei lavori parlamentari, l'Ufficio di Presidenza – dicevo – delibera di irrogare la sanzione della censura con interdizione di partecipare ai lavori par-

lamentari per cinque giorni di seduta, ai sensi dell'articolo 60, comma 3, del regolamento. La sanzione decorre dalla seduta di domani. Nella seduta di oggi, i due predetti deputati sono esclusi dall'aula; peraltro, il Presidente li riammetterà al solo momento della chiama per appello nominale, onde non alterare il rapporto tra maggioranza ed opposizione in una votazione di fiducia, cui, come è noto, è legata la sorte del Governo.

Quanto all'onorevole Gibelli, che ha rivolto espressioni irrispettose alla Presidenza, ma che non è stato espulso e non ha quindi inottemperato ad alcun ordine del Presidente, egli sarà da me richiamato, con lettera, ad un comportamento consono alla dignità della Camera dei deputati.

Onorevoli colleghi, esprimo al Presidente Fiori la mia convinta e affettuosa solidarietà (*Applausi*) per le inammissibili ingiurie che ha ricevuto e che ledono non certo il suo personale prestigio, che è fuori discussione, ma quello dell'istituzione che abbiamo l'onore di presiedere.

Si riprende la discussione.

(Ripresa dichiarazioni di voto sulla questione di fiducia – A.C. 4738)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Degennaro. Ne ha facoltà.

CARMINE DEGENNARO. Onorevoli colleghi, il gruppo dell'UDC voterà la fiducia posta dal Governo sul decreto-legge che affronta il tema della determinazione del prezzo di vendita agli inquilini degli immobili cartolarizzati con l'operazione SCIP 2.

Il Governo, con tale provvedimento, è intervenuto a risolvere un dubbio interpretativo sollevato dal « decretone » e dalla legge finanziaria per il 2004, relativo al comma 20 dell'articolo 3 del decreto-legge n. 351 del 2001. Tale comma dispone che le unità immobiliari, con l'esclusione di quelle considerate di pregio, siano vendute

al prezzo e alle condizioni determinate in base alla normativa vigente alla data di presentazione della domanda. Questo comma è stato oggetto di ampie e approfondite analisi, discussioni e interpretazioni, soprattutto in relazione alle modalità di determinazione del prezzo. Il comma 20, approvato dall'articolo 26 del « decretone », è stato reintrodotta con il comma 134 dell'articolo 3 della legge finanziaria per il 2004. Tale reintroduzione aveva spinto gli enti interessati a ritenere che il prezzo e le condizioni di vendita di tutte le unità immobiliari, indipendentemente da qualsiasi manifestazione di volontà da parte dei conduttori, dovessero essere determinati, con riferimento al momento dell'alienazione, stravolgendo così anche diritti ormai acquisiti. L'incertezza sulle modalità di determinazione del prezzo di vendita delle singole abitazioni, l'esigenza di tutelare gli inquilini, il dibattito parlamentare relativo alla legge finanziaria per il 2004, che ha indicato la volontà del legislatore di attuare la norma in questione, concedendo l'applicazione dei prezzi stabiliti per il 2001 ai conduttori che nei termini avessero manifestato la volontà di acquisto, sono effettivamente alla base del decreto in esame. Tale provvedimento, quindi, costituisce semplicemente un atto dovuto.

Cari colleghi, è l'undicesima volta che il Governo pone la questione di fiducia, ma in questo caso si tratta soltanto di una questione di opportunità, diciamo temporale, e la volontà del Parlamento non deve ritenersi offesa, in quanto il decreto-legge in esame dà esecuzione proprio ad una volontà espressa dal Parlamento. Non si può, quindi, esprimere un voto favorevole durante la legge finanziaria e cambiare atteggiamento oggi, in presenza di un provvedimento in gran parte contenuto nella stessa legge.

Non accettiamo e rispediamo al mittente l'accusa di fare propaganda elettorale: anzi, sembra proprio il contrario, e se così è, ci aspettiamo che i comportamenti corrispondano ai proclami, altrimenti dovremmo trarre la conclusione che tutti i motivi sono buoni per tirare calci al

Governo, anche quando i provvedimenti sono espressione di una scelta *bipartisan* e tali comportamenti calpestano diritti e interessi dei cittadini. Ci opponiamo a tale operazione: vedremo chi fa sul serio e chi ricorre soltanto a polemiche sterili e ad inutile demagogia (*Applausi dei deputati del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pinza. Ne ha facoltà.

ROBERTO PINZA. Signor Presidente, il gruppo della Margherita accoglie il suo invito e pertanto non parleremo dei fatti cui abbiamo assistito, sui quali non intendiamo esprimere giudizi. Intendiamo tuttavia formulare un giudizio politico su quanto è accaduto nelle scorse quarantotto ore: non si è soltanto verificato ciò a cui abbiamo assistito oggi alla Camera, ma sono avvenuti due altri fatti anomali.

In primo luogo, ci troviamo di fronte a un Governo strano, nel quale ministri importanti e addirittura il Vicepresidente del Consiglio, che rappresenta la seconda forza della maggioranza, ritengono di non partecipare al Consiglio dei ministri: non mi è mai accaduto di assistere a tali fatti, nel corso della mia esperienza parlamentare. Quando è apparso evidente il significato politico di tale scelta, la giustificazione è stata peggiore del fatto in sé: il Vicepresidente del Consiglio ha dichiarato di avere altri impegni. Vi è una prassi nell'attività del Governo, per cui si può disertare il Consiglio dei ministri per compiere un gesto politico di dissenso ovvero per impegni internazionali di maggiore rilevanza.

Inoltre, è stata posta la questione di fiducia, e ritengo al riguardo che il Governo, anche alla luce dei fatti di oggi pomeriggio, si sia reso conto dell'errore che in tal modo ha commesso. La questione di fiducia si pone infatti per avere un riscontro politico ovvero per « domare » l'opposizione parlamentare. Tuttavia, nel caso in esame non c'è nulla di tutto ciò: si tratta infatti di un provvedimento che non

riveste straordinaria rilevanza; esso è certamente importante, ma è uno dei tanti. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, nel tentativo di giustificare la decisione, ha spiegato che essa è stata assunta perché c'è un'aula « pericolosa »: ma quale aula pericolosa! Sulla maggior parte dei problemi era stato raggiunto un accordo con l'opposizione, e probabilmente avremmo votato a favore di alcune parti del provvedimento, al quale sono stati presentati poco più di un centinaio di emendamenti. Eppure, è stata posta la questione di fiducia.

Il dato politico è dunque costituito dal fatto che ormai sta diventando abituale da parte del Governo la posizione della questione di fiducia contro la propria maggioranza o contro parti di essa. Non è mia abitudine ricorrere a termini eccessivi, ma chi intendesse fotografare la situazione senza fare uso di termini eccessivi direbbe che la maggioranza è allo sfacelo. Possiamo affermare che si tratta di una maggioranza che non si capisce più cosa faccia e da quale principio sia retta. Essa sembra ormai assolutamente lontana dai problemi del paese.

Siamo abituati a vivere a contatto con la gente. Oggi in Italia vi sono preoccupazione, tensione e incertezza per il futuro. Vi sono due fatti ai quali gli italiani non avevano mai assistito e che si sono verificati in questi due anni. In primo luogo, è stata smarrita la strada dello sviluppo economico. Non sappiamo più come fare, eppure per decenni abbiamo guidato lo sviluppo dell'Europa e ci siamo sempre trovati nelle posizioni di testa. Non sappiamo più come fare, ogni giorno che passa scivoliamo sempre più in coda. È stato recentemente pubblicato — mi rendo conto che è poca cosa rispetto alla violenza verbale alla quale si assiste nel paese e anche in sede parlamentare — un libro di un cattolico moderato, una persona perbene, che parla sempre sottotono, in cui si afferma che l'Europa fa fatica a seguire il mondo, ma l'Italia fa fatica a seguire l'Europa.

Per la prima volta dopo molti anni ci troviamo in una situazione di impoverimento delle nostre famiglie.

È da un anno e mezzo che chiediamo a questo Governo di occuparsi di cose serie, di dirci che cosa intende fare su questi problemi. La risposta ce l'ha data: Tremonti è tornato alle sue vecchie abilità funamboliche e per ventiquattr'ore ha tenuto in sospenso tutto il paese. È andato a Cernobbio e ha detto: non ve lo dico, non voglio sciupare una sorpresa; arriverà il Presidente del Consiglio e vi dirà cose stratosferiche, abbiamo trovato la ricetta. Il Presidente del Consiglio è arrivato e ci ha detto in parte una sciocchezza e in parte una cosa di tre anni fa. La sciocchezza è che ci ha raccontato che, per risolvere i problemi del nostro paese e ridare slancio all'economia, bisogna lavorare di più, bisogna eliminare i ponti e ridurre le festività. È ormai così abissalmente lontano dal paese reale che non sa neppure qual è il problema. Il problema non è che arrivano troppi ordini che non riusciamo a smaltire ed abbiamo bisogno di far lavorare più gente per più tempo; il problema è che gli ordini non arrivano o che ne arrivano troppo pochi o comunque molto meno del passato! Questa è la crisi industriale! Questo è il problema che andava affrontato!

Il Presidente del Consiglio ha dato di sé un'involontaria autocaricatura, perché forse non ha dimestichezza con la lettura dei libri. Ricordava la vecchia storia di Gondrano — del libro di Orwell — che non capiva niente di economia e, proprio perché non capiva niente e vedeva che le cose andavano male, diceva: bisogna lavorare di più. Ma lui era un generoso, perché subito dopo diceva: io lavorerò di più. Questo, invece, è uno strano Presidente del Consiglio, che quando parla di lavoro dice: voi dovete lavorare di più! A cavallo tra dicembre e gennaio è scomparso dal suo posto di lavoro e di Governo per 25 giorni e ha immediatamente assegnato a suo favore il *record* del più alto assenteismo politico che si sia mai verificato nella storia dei Governi italiani!

Ha ripreso la storia delle tasse. Bene, siamo qua. Non siamo convinti che sia questa la ricetta; ma lo sanno tutti! Ci sono due paesi che tutto sommato vanno bene in Europa: uno è la Svezia (tasse altissime), un altro è la Gran Bretagna (tasse basse). Sono due modelli economici diversi, ma non è su questo che si gioca il futuro di un paese, è su altre cose: concorrenza, capacità di innovazione, professionalità, inventiva, ricerca; tutte cose che ci siamo già detti!

Tuttavia gli abbiamo sottoposto le questioni essenziali, sia pure in ventiquattr'ore. Gli abbiamo posto le domande elementari della politica economica: vuole ridurre le tasse? Come? Quando? In che modo intende finanziare tale operazione? La risposta ci è venuta non dal Presidente del Consiglio, ma dalla maggioranza e da quegli studiosi che si richiamano alla maggioranza e che si occupano del problema. Ieri mi sono messo a dare un'occhiata ai giornali e ho trovato che le risposte sono impressionanti. La prima risposta viene direttamente dalla maggioranza, da uomini consapevoli, come il presidente Armani, che come prima cosa, scrivendo sul giornale del suo partito, ha detto: sia chiaro che da questa parte non c'è sviluppo. L'altra risposta viene dal collega Tabacci, sempre attento ai problemi dell'economia, il quale gli ha risposto: attenzione, se con questo ci volete dire che state mascherando il superamento del deficit e che volete aumentare il deficit pubblico, ditecelo con chiarezza, perché noi siamo contrari. C'è un economista che ha una sua autonomia, che appartiene al Polo e che però cerca di ragionare con la sua testa, che ha fatto un po' di conti e ha detto: ma quale *shock*? Lo *shock* di cui parla la coppia Berlusconi-Tremonti, che è una coppia che rimarrà nella storia come quella che ha peggiorato sensibilmente l'economia italiana? Ma quale *shock*! Per fare le cose che dite ci vogliono quattro o cinque anni e ci vogliono dei tagli di spesa totali!

Allora, cari amici, cari colleghi di questo Parlamento e di questa Camera, quella che viene data è una risposta dettata

unicamente dal fatto che mancano 50-60 giorni alle elezioni. Le tasse vengono sempre tirate fuori quando mancano 50-60 giorni alle elezioni! Noi siamo pronti a discutere di tutto; ma è da un anno e mezzo che siamo pronti! È da un anno e mezzo che vi diciamo: venite in aula e discutiamo di problemi economici. Ma niente, perché le elezioni erano lontane, allora la disponibilità c'è, allora vengono fatte le proposte. Ma perché non si è mai data una risposta ai temi che interessano gli italiani? L'ho detto in un'altra occasione e lo ripeto, perché sia chiaro fino in fondo: ormai il Presidente del Consiglio e gran parte del Consiglio dei ministri viaggiano su agende e su temi completamente diversi da quelli degli italiani.

Gli italiani vogliono sentir parlare di sviluppo, di giustizia, di famiglia e di sanità; gli italiani vogliono parlare di questi problemi, ma la risposta che date consiste in provvedimenti sulla televisione e sulla giustizia, o, per meglio dire, sull'immunità dalla giustizia!

La via è sempre quella, anche per quanto riguarda la tutela del risparmiatore. Vedrete quando arriveranno alla fine: quello che conterà non sarà la tutela del risparmiatore, ma il tentativo di mettere le mani, ancora una volta, su un pezzo di sistema economico! È quanto sta avvenendo in materia di riforme costituzionali, con riferimento alle quali, sotto il manto del federalismo che interessa alla Lega, si porta avanti un'altra idea, quella di una superconcentrazione dei poteri in mano ad una sola persona: il Presidente del Consiglio!

Leggete tutte queste cose, sommate il disinteresse verso i problemi reali e mettetete insieme, invece, i temi ai quali ho appena accennato. Troverete, allora, che la linea conduttrice è una sola: poco interesse — anzi, nessuno — per i problemi economici e sociali, ma molto interesse per i problemi del potere! Ciò perché la televisione vuol dire potere, perché l'immunità in materia di giustizia vuol dire potere, perché l'assalto al sistema bancario e finanziario vuol dire potere, perché

concentrazione nelle mani del *premier* di una quantità enorme di funzioni vuol dire potere!

È questo il tema di cui si interessa principalmente il Governo, ed è questa la sua diserzione nei confronti dei problemi concreti. Voi avete posto la questione di fiducia, ma desidero rovesciare il problema: vorrei chiedervi perché dovremmo concedervela, vorrei conoscere un solo argomento per cui dovremmo darvi fiducia. Sono passati tre anni ed a tre anni di distanza dovete raccontarci non cosa intendete fare negli ultimi due anni della legislatura, ma cosa avete fatto in passato!

Raccontateci cosa è avvenuto nella lotta contro l'evasione fiscale e nella lotta contro il lavoro sommerso; raccontateci dei 900 mila lavoratori che dovevano emergere: in base agli ultimi dati, credo che ne siano emersi 3.500 o poco più! Si tratta, pertanto, di un provvedimento che è fallito per oltre il 95 per cento! L'avete abbandonato? Avete ancora voglia di portare il paese nell'ambito della regolarità, oppure una delle fondamentali questioni di equità all'interno del paese, vale a dire l'ampliamento della base imponibile, è scomparsa?

Queste sono solo alcune tra le tante domande che vi possiamo porre. Vi diciamo ancora una volta, nell'interesse del nostro paese e degli italiani, che, nonostante tutto, siamo pronti a discutere, se qualcuno ne ha voglia, i problemi reali. Però, cercate di capire che il paese in parte sta già votando la fiducia nei vostri confronti.

Negli anni passati, infatti, avete creato un rapporto tutto particolare con il mondo rappresentato dalla Confindustria, costringendolo ad un collateralismo che è fallito.

PRESIDENTE. Onorevole Pinza, si avvia a concludere.

ROBERTO PINZA. Tale collateralismo è fallito al punto che quel mondo si è ricostruito una propria rappresentanza sulla base della negazione di un collateralismo con voi.

Avete tentato di « rompere » il sindacato e di dividerlo in pezzi, ma non ci siete

riusciti; al contrario, avete ottenuto il risultato che le manifestazioni unitarie sono maggiori rispetto a prima, e magari vi partecipa anche l'UGL, che in passato non avrebbe neanche pensato di prendere parte ad iniziative di questo genere!

Tra poco più di due mesi ci recheremo alle urne: in quella occasione vi sarà la fiducia! La vera votazione sulla fiducia avverrà in quella sede!

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI (ore 17,39)

ROBERTO PINZA. Oggi possiamo fare solo la nostra parte: negarvi una fiducia che non dovevate chiedere e che non avete nessuna ragione per meritare (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

Preavviso di votazioni elettroniche
(ore 17,40).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Si riprende la discussione (ore 17,41).

(Ripresa dichiarazioni di voto sulla questione di fiducia – A.C. 4738)

PRESIDENTE. Prima di riprendere le dichiarazioni di voto, saluto gli studenti delle classi II C e II E dell'Istituto « Celio » di Rovigo, che stanno assistendo ai nostri lavori dalle tribune del pubblico (*Applausi*).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leo. Ne ha facoltà.

MAURIZIO LEO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo ha chiesto la fiducia sul provvedimento concernente la determinazione del prezzo di acquisto degli immobili pubblici oggetto di cartolarizzazione.

Si tratta di un decreto-legge che completa una serie di interventi e di misure posti in essere, nel corso del tempo, a far data dal 2001, prima con il decreto-legge n. 351 dello stesso anno, a seguire con il decreto-legge n. 269 del 2003 e, da ultimo, con la legge finanziaria per il 2004.

Quando fu intrapresa la procedura della *securitization* (la cartolarizzazione), si manifestò diffidenza da parte degli operatori ed anche da una parte delle forze politiche. I risultati sono stati soddisfacenti: i dati comunicati dal Governo, infatti, dimostrano che l'operazione è stata ben avviata e ben condotta.

L'operazione SCIP 1, avviata nel dicembre 2001 con la cessione di immobili da parte di sette enti previdenziali ad una società *ad hoc* costituita, ha portato alla vendita di 27 mila 250 unità ad uso residenziale e 262 immobili ad uso commerciale, per un valore lordo complessivo di 3 miliardi 830 milioni di euro. Per quanto riguarda gli incassi delle vendite degli immobili sul mercato, realizzate nel 2002 da parte di SCIP 1, essi ammontano a 2 miliardi 365 milioni di euro, secondo i dati contenuti nella relazione sopracitata.

L'operazione SCIP 2, avviata nel dicembre 2002, con la cessione di immobili da parte dei medesimi enti previdenziali della società veicolo SCIP 1 riguarda 53 mila 241 unità ad uso residenziale e 9 mila 639 unità immobiliari ad uso commerciale, per un valore lordo complessivo pari a 7 miliardi 790 milioni di euro.

I dati appena ricordati dimostrano che l'intervento è stato estremamente importante e significativo per le casse erariali, ma occorre nel contempo considerare che questo provvedimento tiene conto delle esigenze dei conduttori degli immobili. È questa la logica con cui è stato adottato il decreto legge n. 41 del 2004. Si doveva soprattutto tenere conto degli inquilini che avevano richiesto di agganciare l'acquisto

dell'unità immobiliare ai valori del 2001: questo provocava necessariamente delle conseguenze di ordine finanziario per le casse erariali. Infatti, si stava procedendo secondo le valutazioni del 2003 e si doveva invece concludere l'operazione con i valori del 2001: il decreto-legge adottato ha tenuto conto delle legittime istanze ed aspettative degli inquilini.

In particolare, vanno segnalati nel decreto-legge una serie di elementi positivi. Innanzitutto, è da ricordare che l'acquisto da parte di coloro che hanno presentato la richiesta inviando la raccomandata con avviso di ricevimento entro ottobre del 2001 va ancorato ai prezzi e ai valori di mercato del 2001. È poi importante l'intervento concernente i rimborsi. È la prima volta che viene affermato che coloro i quali hanno stipulato gli atti anteriormente alla data di entrata in vigore della legge possono ottenere il rimborso con una procedura agevolata. Questo è un dato da mettere nel giusto risalto e che è stato invece sottovalutato.

Infine, ricordiamo che sono state inserite misure relative a tematiche e questioni di ordine sociale, anche con l'ausilio dei colleghi dell'opposizione: per gli ultrasessantacinquenni e per le famiglie con portatori di *handicap* è possibile mantenere il diritto di usufrutto con la possibilità dunque di vendere la nuda proprietà. Sono questi gli aspetti sociali del provvedimento e le tematiche che sono parzialmente a cuore a questo Governo.

In questo quadro, colleghi, non dobbiamo dimenticare che siamo riusciti a coniugare due aspetti fondamentali: da una parte, le esigenze della finanza pubblica e, dall'altra, quelle degli inquilini, con enormi difficoltà sul versante delle entrate erariali. Per questo, il Governo, nel dare esecuzione alla previsione contenuta nella legge finanziaria 2004, al comma 194 dell'articolo 3, ha fornito le risorse finanziarie necessarie per poter adottare le misure in questione. È questa l'ulteriore manifestazione della volontà del Governo di risolvere i problemi.

La nostra maggioranza deve sostenere in modo convinto l'azione di Governo che

dovrà svilupparsi nel corso del tempo e dovrà riguardare la riduzione del carico fiscale. Dovranno essere decise — e il gruppo di Alleanza nazionale è particolarmente sensibile a fornire proposte e idee al riguardo — le modalità di intervento non solo sul versante dell'IRPEF, ma anche su quello dell'imposta regionale sulle attività produttive (un *cadeau* consegnato al Governo di centrodestra che ha penalizzato in particolar modo il comparto delle piccole e medie imprese). Come dimenticare che le piccole e medie imprese che si avvalgono di lavoratori dipendenti debbono subire l'ulteriore balzello legato al costo del lavoro, ulteriore balzello in quanto non è possibile dedurre il principale fattore della produzione rappresentato proprio dal costo del lavoro?

È su questi temi che la nostra maggioranza — e Alleanza nazionale — vuole impegnarsi e queste sono le risposte che i cittadini contribuenti attendono.

È su questi temi che la maggioranza e, all'interno di questa, Alleanza nazionale in particolare, vogliono spendere le loro risorse. È su questi temi che vogliamo impegnarci; queste sono le risposte che i cittadini ed i contribuenti attendono.

È su questi temi che faremo sentire la nostra voce nel corso della prossima campagna elettorale: queste sono le reali esigenze che la gente ci chiede di soddisfare; queste sono le esigenze alle quali la maggioranza ed Alleanza nazionale intendono sicuramente far fronte (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale e di deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Innocenti. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, il gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo voterà «no» alla fiducia e «no» anche al disegno di legge di conversione del decreto-legge, per motivazioni di merito riguardanti il contenuto del provvedimento su cui è stata posta la fiducia e, più in generale, per ragioni politiche. Proprio da quest'ultimo punto di

vista, considerati i problemi che affliggono il nostro paese, esprimiamo un giudizio severo e preoccupato sia per le scelte del Governo sia per i comportamenti della maggioranza di cui, oggi, ci è stato offerto uno spaccato molto interessante.

Poco fa, il collega Leo ha segnalato alla nostra attenzione il valore sociale del provvedimento. Non c'è alcun dubbio! Anzi, il nostro giudizio è critico proprio perché attribuiamo al provvedimento in esame un alto rilievo sociale in relazione alle esigenze ed ai bisogni dei cittadini che ne sono destinatari. Insomma, anche nell'ultimo testo, il decreto-legge non risponde pienamente alle aspettative, ai legittimi diritti che i cittadini interessati vantano nei confronti di una decisione assunta dal Governo.

Tengo a precisare che noi non abbiamo contrastato la decisione di dismettere il patrimonio immobiliare sul piano dei principi: abbiamo contrastato e contrastiamo il modo in cui il Governo ha proceduto, nel tempo, all'individuazione dei criteri da applicare al riguardo. L'abbiamo sempre detto: rivendichiamo trasparenza delle procedure, equità nell'individuazione dei criteri, tutela dei nuclei familiari più disagiati.

Ebbene, non seguendo queste tre direttrici, il Governo ha creato disparità di trattamento tra gli inquilini, ha diminuito le tutele per i nuclei familiari al cui interno vivono persone anziane e portatori di handicap, ha creato disparità anche sotto il profilo dei valori degli alloggi e, di conseguenza, della stessa possibilità di esercitare il diritto di prelazione nell'acquisto. Non si tratta di questione secondaria: poter acquistare la casa dà certezza, dà sicurezza! A questo riguardo, la risposta deve essere equa perché non acquistare significa essere condannati all'incertezza, a non avere più un tetto in futuro. Ecco l'iniquità! Ecco perché il nostro giudizio su ciò che il Governo ha fatto finora è critico.

Il nostro giudizio è di larga insoddisfazione anche rispetto al testo sul quale è stata posta la fiducia. Qualcuno ha ricordato — ed è vero — che in tale testo sono

state accolte alcune proposte emendative presentate dall'opposizione; tuttavia, non lo si è fatto in maniera sufficiente, non lo si è fatto pienamente o, almeno, non come sarebbe stato necessario per dare risposte sufficienti alle esigenze indicate. È per questo che avvertiamo la necessità di fare chiarezza anche in ordine al contenuto del decreto-legge. Il nostro è un «no» convinto: in esso trova espressione la nostra critica nei confronti dell'atteggiamento tenuto dal Governo su questo rilevante provvedimento.

Quali sono le motivazioni che hanno indotto il Governo a porre la questione di fiducia? Credo sia questo il problema politico su cui dobbiamo riflettere attentamente. Poiché si tratta di un problema di grande rilievo, non possiamo esimerci dall'esprimere il nostro giudizio al riguardo né può esserci imposto il silenziatore. La fiducia non è stata posta per motivi di opportunità temporale, anche se qualche collega della maggioranza l'ha affermato. Come ha ricordato taluno, non c'è stato alcun ostruzionismo.

Si può parlare di pratiche ostruzionistiche o dilatorie con riferimento ai gruppi della maggioranza, come abbiamo constatato anche questa sera, ma certamente non di assunzioni di responsabilità in tal senso da parte dei gruppi dell'opposizione. Allora, perché si vuole far passare la posizione della questione di fiducia come un fatto burocratico, notarile, uno strumento previsto dalla procedura parlamentare, una specie di rito? Riteniamo che il Governo abbia posto la questione di fiducia su questo provvedimento, come ricordava qualcuno, contro la propria maggioranza, per impedire che esplodessero le divergenze (ciò che è accaduto oggi in aula rende questa ipotesi più evidente). Tuttavia, l'obiettivo non è stato raggiunto, come è emerso con grande evidenza.

Ormai siamo di fronte ad una maggioranza dissolta; sui provvedimenti più o meno importanti — a seconda del giudizio che il Governo esprime, sapendo che le decisioni che si prendono hanno una rilevanza sociale —, l'esecutivo chiede una prova di fiducia nei confronti della sua